Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 93 (1951)

Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 93° Bellinzona, Marzo - Aprile 1951 N. 3 - 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

La 106ª assemblea sociale

(Bellinzona, 11 marzo 1951)

Convocata dalla Dirigente si è oggi riunita, al Belsoggiorno di Bellinzona, l'assemblea degli «Amici dell'Educazione del Popolo».

Discreta la partecipazione di soci, malgrado il tempo inclemente; assenze giustificate per indisposizione.

Il Presidente, prof. Emilio Bontà, dà il benvenuto ai presenti e apre la seduta.

Vengono accettati diciannove nuovi soci.

In seguito si passa all'esame della gestione 1949-50. Il sig. mo. G. Alberti legge il resoconto e la sig.na ma. Carmen Cigardi il rapporto dei Revisori. I conti vengono approvati.

La relazione della Dirigente.

Il prof. Emilio Bontà, Presidente della Demopedeutica, dà quindi lettura della relazione.

Egregi Consoci,

Da poco più di un anno siamo stati chiamati a dirigere le sorti della Società degli Amici della Educazione del Popolo e di Utilità Pubblica.

Nostro compito principalissimo, e urgente, fu quello di risolvere i problemi di organizzazione interna, derivanti dalla cessazione dell'opera prestata per 35 anni dal direttore Ernesto Pelloni. Quell'opera voleva dire caloroso impulso al giornale ed a molteplici iniziative, ed anche uno stretto legame fra Società e giornale, il tutto avvantaggiato dal fatto che la Redazione rispecchiava il centro scolastico di Lugano.

Se noi potemmo superare le difficoltà nascenti da tale situazione, ciò si deve allo spirito di abnegazione del nostro amico e collega Felice Rossi, uomo di grande devozione alla scuola, e di sperimentata esperienza giornalistica.

Egli si assunse il compito di proseguire il lavoro redazionale, tenendo così viva e ardente la fiamma accesa da Stefano Franscini. Crediamo di interpretare il sentimento dell'assemblea esprimendo a lui i nostri ringraziamenti.

Naturalmente il giornale, che è lo strumento essenziale della Società, non dovrebbe gravare esclusivamente sulla fatica di un uomo solo: noi facciamo invito a quei soci che hanno familiarità con la penna, e che sentono intimamente i problemi della Scuola, del Paese e della cultura, di non trascurare la loro cooperazione: sarà sempre bene accetto ciò che è lavoro disinteressato e sensato.

*Connessa con il rinnovamento degli organi dirigenti era la questione dell'*Archivio *della Società. L'Archivio è copioso, a tal segno da richiedere un locale.*

Tempi addietro, quando la Libreria Patria si unì alla Biblioteca Cantonale, l'Archivio fu allogato in una stanza del Liceo Cantonale; di là dovette, per la sempre crescente carestia di locali, esser sloggiato ancora, sicchè fu d'uopo collocarlo, in appositi armadi, nel corridoio superiore delle Scuole Centrali. Ciò malgrado che la Biblioteca, d'accordo con il Dipartimento, si fosse impegnata a fornire un locale per il futuro.

In questa situazione incerta e praticamente senza uscita tornò a noi graditissima l'offerta del Sindaco di Lugano, il quale mise a disposizione della Demopedeutica, per il suo Archivio, un vasto locale al piano inferiore dell'Asilo di Molino Nuovo.

Ora il materiale, per le cure del segretario Alberti in modo speciale, è già trasportato colà, e sarà facile, nel prossimo avvenire, assestarlo in modo conveniente ed eventualmente compilare un nuovo e più completo inventario.

Ancora nel campo dell'organizzazione interna dobbiamo rilevare il ritiro da segretario del benemerito maestro Alberti, che per oltre 25 anni ha atteso con diligenza e sagacia al compito suo; egli sta per entrare in pensione, dopo 47 anni di scuola, e ha sentito il bisogno di una piena libertà.

La Società nostra, per mezzo della Dirigente, si è sentita in dovere di dare a questo modesto e scrupoloso collaboratore un segno tangibile della sua riconoscenza, e ha deciso di offrirgli un piccolo dono.

Non dubitiamo che questo piccolo e significativo gesto sarà a voi pure di gradimento. A nuovo segretario la Dirigente ha chiamato il maestro Riziero Delorenzi.

Per ciò che riguarda la vita più ampia, esteriore, della Società, ci siamo occupati della iniziativa, pervenutaci da un socio veterano, di onorare con un modesto ricordo marmoreo il defunto consigliere Antonio Galli.

Il Galli ha tanti titoli di benemerenza come educatore, come uomo di Stato e pubblicista e la Dirigente ha ritenuto opportuna e lodevole cosa far sua la proposta. Egli fu anche presidente della Società.

Abbiamo deciso di affidare ad una piccola commissione lo studio della faccenda: questa riferirà e l'esecuzione verrà a coincidere con il decennale della morte (1942-1952).

Dalla ditta Grassi ci pervenne una sollecitazione per appoggio alla pubblicazione Flora d' Insubria *dello Schröter, tradotta dal Prof. Mario Jäggli.*

Benchè la domanda ci sia pervenuta a pubblicazione fatta, a dir vero un po' tardi, in considerazione del fatto che si tratta di un libro giovevole alla cultura nostrana, specialmente nei riguardi dei maestri, la Dirigente ha deciso di acquistare una diecina di copie.

Poche settimane or sono le nostre valli sopracenerine furono colpite, come ognun sa, dalla disastrosa furia delle valanghe.

Molti villaggi furono piombati nella tragedia e nelle rovine. La nostra Società, che è anche Società di Utilità Pubblica, non può limitarsi alla sola solidarietà morale, a sensi di simpatia e di commiserazione: essa intende dare un contributo alla colletta organizzata per l'aiuto ai danneggiati delle valanghe.

La Dirigente propone di sottoscrivere con un contributo di fr. 500. e invita l' Assemblea a pronunciarsi in proposito.

È una prova veramente straordinaria e mostruosa quella attraversata dai villaggi montani: e noi non possiamo rimanere assenti.

Chiudiamo la nostra Relazione *con un pensiero per i soci defunti. Sono parecchi quelli che, nel breve ciclo di tempo, ci hanno lasciati:*

Ma. Olimpia Rotanzi-Comola, Paradiso; Mo. Ugo Delorenzi, Locarno; Amanzio Bernasconi, Bellinzona; Prof. Eligio Pometta, Cevio; Prof. Giuseppe Grandi. Breno; Avv. Siro Mantegazza, Mendrisio; Ma. Lina Carletti-Bernasconi, Lugano; Avv. Antonio Bolzani, Lugano; Ma. Elvira Casellini, Arogno; Prof. Alberto Norzi, Orselina; Magg. Vittorio Albertoni, Bellinzona; Plinio Sala, Biasca; Carolina Traversi, Cevio.

In segno di omaggio vi invitiamo ad alzarvi per un minuto di raccoglimento.

* * *

Sulla relazione del Presidente viene aperta la discussione.

Prende la parola l'ispettore scolastico prof. Edo Rossi che propone di portare

a fr. 1000.— la somma da versare a favore dei danneggiati dalle valanghe. L'assemblea condivive le ragioni esposte con squisiti sentimenti dal proponente, e approva.

A proposito dell'idea di un ricordo marmoreo alla memoria di Antonio Galli, uomo che ha ben meritato la riconoscenza del nostro paese, nel campo della scuola e come autore di opere intese al pubblico bene, viene deciso di assentire e di passare a una piccola Commisssione l'incarico di studiare la cosa e predisporre per la realizzazione.

In seguito la relazione viene approvata.

Il Presidente consegna al maestro Giuseppe Alberti, da 25 anni segretario amministratore della Società, e ora dimissionario, un dono-ricordo quale segno di riconoscenza per l'importante, assiduo e preciso lavoro da lui sempre prestato nella sua mansione. Il festeggiato ringrazia e augura alla Società un sempre più prospero avvenire.

Viene data poi la parola al prof. Camillo Bariffi, Direttore delle Scuole Comunali di Lugano, il quale intrattiene l'assemblea sull'importante argomento «*L'animo del fanciullo*». La sua esposizione dettata da uno spirito fervente costantemente rivolto a indirizzare, migliorare, intensificare i progressi nel campo educativo, vien seguita con viva attenzione e, alla fine, applaudita. Ne diamo il testo in altra parte, più avanti.

Con viva attenzione vien pure seguita l'esposizione da parte del dottor Fausto Tenchio su « *L'educazione sessuale* ». Anche a lui, appassionato studioso di un problema attinente all'educazione del popolo, vengono espressi vivi consensi.

L'ispettore scolastico, prof. Edo Rossi, intepretando i sentimenti dei presenti, esprime al prof. Emilio Bontà, che ha accettato il compito di dirigere le sorti della nostra società, i migliori ringraziamenti.

Il Presidente ringrazia nuovamente gli intervenuti e chiude l'assemblea.

E' mezzogiorno. I convenuti si riuniscono per il pranzo, che viene servito in modo assai lodevole dai coniugi Stoffel-Forni. Il signor Mario Giorgetti, veterano della Demopedeutica, ha sentite parole di affettuoso attaccamento al Sodalizio e di saggio ammaestramento per la vita del paese.

UMANESIMO

V'è un umanesimo che nell'età del rinascimento e nella sua eredità vede principalmente l'affermazione dei valori della mente sempre creativa e perciò contrasta con le dottrine che rinunziano alla ricerca mentale e all'esperienza e si fondano soltanto sull'autorità. Questa idea dell'umanesimo afferma che il mondo moderno con la sua nuova spiritualità nasce da quella età che sotto la specie di un ritorno alle lettere classiche intese creare il modello di una perfezione mentale e morale dell'uomo nell'essenza della parola che lo nomina uomo: rieducandolo a quelle discipline terrene che il medio evo, indirizzato ad altri valori del vivere, aveva poste in ombra. In tal modo l'uomo riedificava la sua libertà. Un tale umanesimo ebbe talvolta il nome di pagano: parola assai impropria per tutti i malintesi che può creare (anche il risorgimento italiano fu detto pagano); giacchè paganesimo può significare una piena adesione alla vita e al suo valore, ma può anche significare deteriormente ignoranza di quel supremo valore dello spirito che fu l'affermazione del Vangelo, e può significare una equivoca maniera d'un tradito epicureismo.

Questa idea dell'umanesimo, fondata sulla mente creatrice che si manifesta nella parola, è, di fronte alle altre, la sola che indichi un carattere suo proprio e distintivo, perchè pone in rilievo il motivo inedito dell'umanesimo, il nucleo storico che lo fa diverso e originale. A questo umanesimo noi ci affidiamo, come a quello che solo giustifica il valore e l'uso di questa parola, riferito al motivo nuovo operante nelle più varie manifestazioni, e che consiste nel riportare la realtà del vivere alla mente e alla responsabilità dell'uomo, alla piena coscienza per la quale l'uomo è parola e cioè verità e libertà.

F. Flora.

AVVISO

A evitare disguidi, ritardi, ecc., preghiamo vivamente collaboratori, soci, case editrici che inviano pubblicazioni per la recensione, giornali e riviste che ci accordano il cambio di indirizzare impersonalmente i loro invii a: Redazione de « L'Educatore », Bellinzona.

Ancora sul nono anno di scuola

Nel corso di una giornata la Commissione granconsigliare del Codice della scuola ha discusso definitivamente e approvato il messaggio governativo e il progetto di decreto inerenti all'obbligo scolastico - che dal quattordicesimo anno di età passerà al quindicesimo - e all'estensione dei Corsi di avviamento, con nuova denominazione chiamati «Scuole di avviamento professionale»: ciò che a ragione un relatore ha definito lavorare a « passo spedito ». Ed è da presumere che in tempo non lontano la questione sarà risolta in Gran Consiglio.

La sola modificazione d'una certa importanza dalla commissione apportata al progetto del Consiglio di Stato consiste nell'estensione del nono anno alle ragazze.

La questione fondamentale, a giudizio di gran parte degli uomini di scuola, - quella del riordinamento e del potenziamento della Scuola maggiore - largamente illustrata nelle riviste scolastiche, sostenuta dall'on. Bottani, docente, è stata respinta dalla commissione, la quale in maggioranza ha anteposto la forma limitativa, nell'obbiettivo da raggiungere, a quella estensiva insita nel miglioramento generale dell'educazione popolare. Non recriminiamo, sebbene da parte nostra auguriamo che il Gran Consiglio segua via diversa da quella che gli proporrà la sua commissione.

Intanto non è superfluo illustrare la questione ancora una volta - sulla scorta degli argomenti prevalsi in sede commissionale, resi noti attraverso la stampa -; nè importa con quale possibilità di pratico successo, perchè le ragioni ritenute buone s'ha il dovere di sostenerle fino in fondo.

Leggiamo nel « Dovere » che il problema della preparazione professionale non si poteva dire fin qui brillantemente curato. E noi non discuteremo su questo punto: ci mancano i dati necessari per potere asserire se nel Ticino i normali risultati che il legislatore federale si riprometteva, promulgando la legge federale sulla formazione professionale del 26 giugno 1930 e l'ordinanza per la sua esecuzione del dicembre 1932, siano stati raggiunti o meno. Rileviamo che quella legge e quell'ordinanza trovano applicazione sull'intero territorio della Confederazione e, si direbbe, con sodisfacenti risultati generali che ne giustificano tuttora l'esistenza; senza di che una riforma si sarebbe imposta. Perciò non torna facile capire come negli altri cantoni bastino i tre o quattro anni di tirocinio previsti legalmente per l'apprendimento della professione, e occorra invece nel Ticino un anno suppletivo per il conseguimento degli stessi risultati.

Su questo punto capitale, l' Ispettore cantonale degli apprendisti - secondo quanto si legge nelle relazioni dei vari giornali intorno alla seduta commissionale - è stato silente: e l'esempio della Russia, e quello degli altri Stati stranieri ch'egli ha citato non sono calzanti. Avremmo preferito un raffronto con eventuali leggi complementari cantonali d'oltre Gottardo rese necessarie da difetti della legge federale o da situazioni analoghe alla nostra. Non son venuti, e probabilmente non a caso. Dunque perchè proprio il nostro cantone soltanto è nella necessità di far precedere, al tirocinio regolare riconosciuto, un anno di avviamento? Perchè prima del 1941 si poteva preparare mano d'opera qualificata, pure al di qua del Gottardo, in un periodo di durata inferiore?

« Il Dovere » accenna alla «piaga della manovalanza», che indubbiamente sta ed è onninamente nota, ed ammette che essa sia dovuta *in primo luogo* a ragioni economiche. E' infatti accertato l'insufficiente sviluppo industriale e artigianale al fine del collocamento degli apprendisti; e inoltre molti dirigenti di aziende non sono in grado, secondo le norme vigenti, di assumere tirocinanti. Ma non è tutto: occorre aggiungere che la « manovalanza » dipende proprio da questo esclusivamente o quasi, anzi che da « un'insufficiente organizzazione scolastica che induca i giovani all'apprendimento di un mestiere o di una arte ». Infatti leggiamo in atti ufficiali che giovanetti, i quali hanno frequentato i corsi di avviamento per l'apprendimento di un determinato mestiere, sono collocati poi a tirocinio solo in parte, per mancanza di datori di lavoro; e in parte i non collocati si danno ad un'altra professione, in parte sono costretti a diventare garzoni o commissionari, in parte, e tutt'altro che trascurabile, restano in attesa di occupazione: il che vuol poi dire dovere aspettare che le officine siano svincolate dai

contratti di tirocinio con gli apprendisti alle loro dipendenze per prenderne il posto. Evidentemente, il numero dei giovani che frequenteranno i corsi - non ci sembra il caso di parlare di scuole, essendo l'istruzione prettamente scolastica limitata a poche ore settimanali - sarà maggiore se l'obbligo verrà fatto osservare. Ma quale il risultato? Dopo l'avviamento risulterà aumentato, e magari in misura preoccupante, e in via di sempre maggiore aggravamento, il numero degli « avviati » in attesa di occupazione. Qui la scuola non c'entra: c'entra invece, come si disse, il numero limitato di apprendisti che possono essere collocati a tirocinio in un paese con scarsa potenzialità industriale. Alla scuola obbligatoria attuale si può solo addebitare in questo campo la insufficiente preparazione nel disegno: che già era sufficiente e venne menomata con la soppressione degli insegnanti speciali. Ma a questo, volendo, è facilissimo rimediare, e senza onere degno di rilievo: basta mettere in atto promesse fatte ripetutamente.

Il messaggio governativo del giugno scorso parla esplicitamente della « estensione » dei Corsi di avviamento introdotti nel 1941 sulla scorta dell'esperienza fatta fin qui, e il progetto di decreto precisa che le Scuole d'avviamento, come già i corsi, *sono istituite presso le sedi dei corsi per apprendisti, coi quali hanno possibilmente in comune le direzione e il corpo insegnante:* e solo eccezionalmente, fuori di queste sedi, cioè solo in località che ne abbiamo *manifesto bisogno,* e se la frequenza d'almeno quindici allievi è assicurata - e anche su questo punto non ci si scosta dalla pratica attuale (l'ultimo rendiconto parla infatti di un corso creato a Cevio nel 1949-50 « vivamente desiderato dalle stesse autorità locali »).

Dunque non sostanziali modificazioni di metodi e di programmi; reclutamento più vasto, e basta. Gli stessi insegnanti, gli stessi direttori, le stesse sedi con qualche eventuale aggiunta, se richiesta. Pure è da ritenere sfumata l'idea dei corsi di avviamento all'agricoltura e per la preparazione ad una scuola specializzata: infatti si dice ora che basterà la frequenza della prima classe di Mezzana: ed è saggio consiglio, perchè non si vede nè la necessità di un «avviamento professionale» a una professione non prevista nella legge federale sulla formazione professionale, nè l'opportunità di sottrarre alla Scuola cantonale d'agricoltura - dove ricevono adeguata preparazione professionale - gli allievi. Riesce pertanto poco chiara la portata pratica di pretese sostanziali innovazioni, e niente affatto convincente che con tale pretesto sia lecito pronunciare una giustificata condanna alla proposta di potenziamento della Scuola maggiore, con l'aggiunta di una classe e altre innovazioni già ampiamente illustrate nel corso di più mesi.

E i laboratori che dovrebbero costituire la parte novissima della riforma? Il progetto di decreto - in previsione forse dell'accoglienza che i comuni faranno alle costruzioni messe a loro carico, là dove non esistano sedi per gli apprendisti - già afferma nel suo articolo terzo, che «qualora non sia possibile istituire laboratori scolastici gli allievi seguono le lezioni teoriche in una sede vicino al loro domicilio e le lezioni pratiche in altra sede, appositamente attrezzata e utilizzata alternativamente nella maggioranza dei casi, da più scolaresche: il che dovrà tradursi, verosimilmente nella maggioranza dei casi, in questo: restare lontano dalla località, come ora, alcuni giorni alla settimana. Ma poi - tenuto conto del numero non rilevante di laboratori esistenti ora, della spesa irrisoria di 30-40000 fr. prevista, compresi gli stipendi dei nuovi insegnanti che dovranno essere nominati e, soprattutto, del fatto che solo poco più di un quarto degli allievi prosciolti frequentano ora i corsi, che dovrebbero invece, approvando la riforma, essere frequentati da tutti -, non solo ci si domanda cosa resta per la attrezzatura dei laboratori, ma in quale misura i comuni saranno chiamati a concorrere alla spesa. Sappiamo tutti in quali condizioni versino molti dei nostri comuni delle campagne e delle valli, e anche che proprio in quelle località maggiormente difettano locali adatti, nonchè per le nuove scuole, pure per quelle già esistenti.

Riferendo intorno alla seduta di approvazione dei corsi, *Libera Stampa* rileva che il prof. Brentani ha illustrato quanto « viene fatto in questo campo in Italia, Francia, Danimarca, Belgio, Russia »: il che vorrà sicuramente significare che la Svizzera e particolarmente il Ticino in materia di preparazione professionale devono imitare il buon esempio dato fuori dei nostri confini. Il tempo per un controllo completo della legislazio-

ne scolastica di tutti quei paesi ci manca, ma qualcosa possiamo già dire al riguardo. Per esempio:

a) che in Italia la riforma scolastica è ancora allo stato di progetto, e nessuno può dire quali saranno le sue linee definitive (rapporto del prof. Calò, per l'Italia, alla tredicesima Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica, convocata dall'Unesco e dall' Ufficio Internazionale dell' Educazione). Che, quanto alle condizioni, in fatto di legislazione inerente alla preparazione professionale, si è - secondo il Bollettino dell'Ufficio cattolico dell'educazione » N. 2, febbraio 1951 - allo stadio delle proposte... che normalmente precede quello delle realizzazioni. Tanto che un gruppo di senatori democristiani ha presentato « una proposta di legge per la disciplina legislativa dell'orientamento scolastico e professionale »; che un gruppo di deputati propone una legge sulla « disciplina dell'apprendistato e dell'istruzione professionale »; che « voci autorevoli lamentano una decadenza dell'artigianato italiano » e che «questa decadenza è dovuta in buona parte al graduale contrarsi dell'apprendistato artigiano »; che « *la Svizzera ha una legislazione molto progredita sull'apprendistato e sulla determinazione delle qualifiche di operaio finito e di « maestro* ». E non si rilevano questi fatti, va senza dirlo, per mettere in cattiva luce la situazione scolastica del paese vicino, uscito da poco da vent'anni di dittatura e da una guerra disastrosa: anzi non possiamo avere che parole di elogio per uomini di scuola e parlamentari che traggono dalla situazione d'inferiorità l'imperativo per l'azione progressista, e coraggiosamente, in condizioni difficili, promuovono provvedimenti adeguati. Ma dobbiamo pure per amore di verità contrapporre ad affermazioni di qui, che si ritorcono contro il nostro paese, attendibili affermazioni contrarie;

b) che in Danimarca la situazione scolastica è del tutto dissimile dalla nostra, ticinese. Basti dire che il 50 % degli allievi che frequentano la Scuola lementare continuano gli studi nelle Scuole secondarie;

c) che in Francia il progetto di riforma scolastica della Commissione Langevin-Wallon ha condotto alla presentazione di un progetto Delbos del gennaio 1950, il quale, prima dell'approvazione del governo, doveva « essere studiato dal Consiglio superiore della Istruzione pubblica, dal Comitato paritario ministeriale e da altri organi consultivi, oltre che dai diversi sindacati del personale insegnante». Non ci consta che il progetto sia stato approvato. Si noti poi, che l'ordinamento scolastico previsto si differenzia sostanzialmente da quello ticinese: prevede non corsi di apprendisti, ma Scuole d'apprendistato, della durata di cinque anni. Nessuna parentela con i Corsi di avviamento ribattezzati ultimamente. E diversa anche l'età di ammissione all'inizio del tirocinio.

d) che nel Belgio, secondo l'Ufficio internazionale dell'Educazione, nel 1950, si prevedeva di arrivare « in futuro » a dare assetto all'insegnamento medio riducendo a tre tipi le molteplici forme d'istruzione: una sezione con l'insegnamento del latino e del greco (ginnasio), una sezione moderna (tecnica) e una sezione preprofessionale (corrispondente pressappoco alle nostre Scuole maggiori), da non confondere con i Corsi di pretirocinio previsti dalla legge federale sulla formazione professionale. Infatti si tratta di tre ordini di scuole comprendenti un ciclo triennale (12-15 anni) che assolve la funzione di orientamento e che permette di « passare facilmente da una sezione all'altra »;

e) che in Russia, fino al 1949, la scuola obbligatoria aveva una durata di quattro anni (dai 7 agli undici anni). Nel 1949 doveva entrare in vigore la nuova legge che prolunga fino al quattordicesimo anno d'età l'obbligo scolastico. Senonchè perchè la riforma potesse avere piena applicazione, bisognava disporre di un numero rilevantissimo di locali, e l'applicazione generale della legge fu impossibile. Il semplice prolungamento di un anno comportava la necessità di fornire nuove aule a due milioni e mezzo di ragazzi: il decreto, però, stimolò la costruzione di scuole.

Quanto all'insegnamento professionale, il Bollettino del B.I.E. reca queste informazioni: «Talune scuole profesionali, riunite dopo il 2 ottobre 1940 sotto il nome di « Scuole delle Riserve del Lavoro » dipendono dal ministero dello stesso nome. Queste sono: 1° le scuole di fabbrica e fonderia (F.Z.O.), ove sono preparati gli operai delle professioni meno specializzate; 2° le scuole delle ferrovie; 3° le scuole dei mestieri o scuole di apprendistato, per la formazione degli operai qualificati.

« Le scuole F.Z.O. hanno un programma distribuito su *sei mesi o un anno* a seconda

della specialità; un programma di *100 ore di insegnamento generale,* cioè « il minimo tecnico teorico ».

« Nelle scuole dei mestieri e delle ferrovie *gli studi durano due anni,* e l'insegnamento teorico occupa, compresa la coltura fisica, il 25 % del tempo.

I giovani e le giovani sono in via di principio ammessi alle scuole professionali compiuta la settima classe. Tuttavia, siccome la frequenza non è generale nelle regioni rurali, si esige dagli allievi il complesso di conoscenze della quarta elementare.

Il reclutamento avviene per mezzo di una mobilitazione, ogni regione dovendo fornire un certo contingente per queste scuole, due l'anno per le scuole F.Z.O. e ogni due anni per le altre.

« A un livello più elevato sono le scuole medie professionali che preparano specialisti di qualifica media. Comprendono le scuole dei tecnici, le scuole normali, le scuole di medicina per le infermiere, le levatrici e altro personale; le scuole dei quadri per il lavoro culturale, le scuole di teatro, di musica, ecc. ».

Questa è la lezione che ci possono dare i Russi in fatto di istruzione professionale: alla base preparazione colturale di quarta elementare, tirocinio professionale della durata da sei mesi a due anni, orientamento basato sulla mobilitazione di contingenti regionali. Cosa ci si possa trovare di edificante da raccontare alla Commissione del Codice della Scuola e al direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione non sappiamo. Ma sono inezie: l'importante è che « dopo una nuova illustrazione sul funzionamento dei corsi di avviamento professionale e su quanto vien fatto in questo campo in Italia, Francia, Danimarca, Belgio, Russia », il contingente di quattordicenni fornito dalla mobilitazione annuale è in posizione di attesa; e basterà l'approvazione del Gran Consiglio perchè i « ranghi » richiesti per i corsi siano « al completo ».

Un ultimo rilievo. *Libera Stampa,* nella sua relazione, afferma che *«'è stato approvato un articolo che permette di ridurre il tirocinio a chi ha partecipato al corso di avviamento profesionale».* Riduzione di quanto? Nel messaggio governativo si assicurava *« la possibilità di anticipare gli esami di fine tirocinio, ossia di ricuperare almeno in parte - e spesso in buona parte - l'anno di attesa loro imposto ».* Ma, secondo quanto riferiva il *Risveglio* dopo la prima illustrazione dei corsi di avviamento davanti alla Commissione del Codice della Scuola, parecchi mesi fa, una domanda relativa al ricupero sarebbe restata senza risposta sodisfacente.

Senonchè, quale importanza può avere per l'apprendista l'anticipo degli esami se anche nel caso di un successo della prova la durata del tirocinio non muta? Perchè altro è un anticipo dell'esame di tirocinio e altro una riduzione del periodo di apprendistato. L'apprendista non può firmare il contratto di tirocinio se non al momento in cui compie il quindicesimo anno d'età. La scadenza del tirocinio non potrà quindi coincidere con quella degli esami anticipati: e fino alla scadenza fissata l'apprendista - avesse anche superato gli esami sei o dieci mesi prima - non potrà entrare in possesso dell'attestato che gli dà il diritto di chiamarsi operaio o impiegato qualificato; e il datore di lavoro ha il diritto di avere le sue prestazioni. Cessano con gli esami gli obblighi scolastici, ma l'apprendista continua come prima i suoi lavori all'officina o in ufficio, con la gratificazione dell'apprendista e non con la paga dell'operaio, e le ore di scuola diventano ore di lavoro pratico. Così suona la legge federale. È stata garantita da Berna una deroga?

Conclusione: il Gran Consiglio farà opera saggia discutendo a fondo la questione, sotto tutti gli aspetti e mettendo in relazione con l'obbligo scolastico nuovo le reali e serie ragioni che stanno a favore di una soluzione diversa del problema.

f. r.

LA CENERENTOLA

« Dopo che la Scuola maggiore è ridiventata la cenerentola fra tutte le scuole, vi si entra generalmente con una selezione a rovescio. Per spiegare agli allievi una poesiola e per farla gustare son necessarie parecchie lezioni. Per far capire e ricordare i congegni essenziali d'una nostra istituzione (quale. il Comune), occorre un anno intero. »

Da « La Pagina della Scuola » dell'«Associazione Docenti Socialisti».

L'animo del fanciullo

Imperdonabile presunzione sarebbe la mia, se solo immaginassi possibile poter trattare in modo completo l'argomento che mi sono proposto di esporre qui, anche per invito cortese del vostro presidente.

Sulla psicologia del bambino esistono volumi da riempire biblioteche e dell'argomento si sono occupate e si occupano personalità di altissimo valore, per cui è evidente che non potrò dire nulla di nuovo, ma solo fissare alcuni punti che ritengo essenziali e che nella mia modesta esperienza nella scuola hanno fatto oggetto di considerazioni personali.

Ogniqualvolta mi avvicino ad un bambino nella intenzione di svolgere opera educativa sono tutto pervaso da un vivo senso di preoccupazione.

Infatti « educare » non vuol dire avere nelle mani della creta da plasmare; vuole invece dire « scrutare » nell'animo del fanciullo, per indovinare quasi il suo pensiero per cercare poi di canalizzare le forze potenti che ogni creatura umana possiede in proprio.

Educare vuol dire permettere che la natura lenta e sicura lavori da sè, e il nostro intervento non deve in nessun modo essere di impedimento al libero espandersi di questo sacro diritto che sta nell'animo di ogni fanciullo e che non sopporta la nostra contrarietà al suo volere.

Da qui una lotta continua, un controllo costante, una preoccupazione, uno sgomento che determina nell'educatore uno stato d'animo che in fine constituisce un vero e proprio « *tormento educativo* ».

Osservare per poi saper meglio guidare; non soffocare mai, ma cercare di incoraggiare, di stimolare. Guardarsi dal sostituirsi al fanciullo, evitare di imporgli la nostra volontà. In una parola, usare in suo confronto il massimo rispetto. Agire sempre in senso positivo permettendogli di provarsi, di ricercare, di esperimentare.

A poco a poco (grazie alla nostra guida adattata alle caratteristiche proprie di ogni individuo), l'educazione potrà diventare scienza ed arte, basate sulla convinzione. Così l'azione educativa, nella sua lenta e graduale evoluzione, potrà riuscire a trasformare i difetti in qualità lodevoli.

Il tempo avrà lavorato più in profondità e non in superficie. Occorre quindi avere instancabile perseveranza, infinita pazienza e grande fede nel compito assunto.

Negli anni della mia cariera scolastica è sempre stato un incubo dover « giudicare » un allievo; dover quindi « influenzare » il suo avvenire, senza contare poi la possibilità di errori di apprezzamento. L'esperienza e gli anni d'insegnamento possono aver attutita questa mia preoccupazione, ma permane sempre vivo al mio spirito questo stato di emozione superato il più delle volte da una forte coscienza, da una volontà che riesce alla fine a ridare animo e coraggio.

Occorre in ogni modo, nei confronti dei nostri allievi, sforzarci a sempre meglio conoscerli, a studiarli, a seguirli in ogni loro manifestazione, nelle loro diverse maniere a seconda dell'ambiente nel quale si svolgono, non solo a scuola, ma nel giuoco, coi compagni, coi familiari, col mondo che li circonda...

Per educare i nostri figli non basta amarli; la loro felicità dipende da noi, dalle nostre possibilità di adattamento e di comprensione alle loro manifestazioni, ai loro veri interessi, ai loro bisogni, ai loro problemi.

Tutti sappiamo che la scuola non è soltanto il luogo dove l'allievo viene ad imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, così il nostro compito non deve limitarsi a rimpinzare il cervello dell'allievo di nozioni più o meno interessanti od anche a offrirgli alla lettera quanto è previsto dal programma che deve essere svolto entro l'anno. La sua funzione è ben diversa. E' ampia, deve mirare ben lontano. Si tratta dell'avvenire di questi nostri allievi che saranno i cittadini di domani.

Occorre quindi avere una ben chiara visione di tutto quanto può giovare ad ognuno di essi, pur di essere preparati alla vita che li attende. E' in questa funzione eminentemente sociale ed umana che vogliamo istruire ed educare i nostri figli, ai quali dobbiamo lasciare una eredità spirituale che permetta loro di elevarsi al disopra della mediocrità e di vivere dignitosamente.

Ecco perchè è giusto volerci preoccupare del graduale sviluppo fisico e psichico di ognuno di essi per poi meglio adeguarli alle

loro tendenze e alla loro vocazione. Ciò renderà più facile e più sicura - al momento dell'abbandono della scuola - *la scelta della professione,* nella quale dovrà domani trovare le migliori soddisfazioni.

Occorre insegnare al ragazzo ad osservare attentamente tutto quanto gli sta d'attorno per poi metterlo nella felice condizione di appagare le più disparate curiosità. Dobbiamo permettergli di esperimentare, di lavorare manualmente, di scoprire per essere poi in grado di ragionare e discutere su problemi vissuti, aderenti alla realtà dei fatti.

Tutto questo addestramento gli permetterà di valorizzare il proprio « io », lo libererà da perniciosi pregiudizi, lo renderà fiero delle proprie scoperte, le quali infine rappresentano altrettante conquiste per il suo spirito.

Sveglieremo così nei giovani la coscienza del proprio dovere, formeremo caratteri forti e franchi, capaci di volere con energia tutto ciò che è bello e vero.

L'ideale dell'educazione deve mirare a rendere la scuola *attiva, pulsante aderente alla realtà; che abbia coscienza operosa degli ideali umani, che sia attraente.*

E non mancherà di poesia, a condizione che il maestro sappia offrire quanto di meglio possiedono l'animo, la mente ed il cuore suo. Importa, per l'educatore, curare ogni più piccola risorsa: dal tono di voce, che dovrà essere sempre misurato, perchè il ragazzo possa anche sentire la propria voce interna, all'affabilità dei modi, che deve denotare il livello della nostra buona educazione; dallo sguardo dolce, che è lo specchio dell'animo nostro, al gesto composto che indica il controllo che dobbiamo esercitare su noi stessi; dal garbo nel rimproverare alla compiacenza misurata nel lodare.

Tutto servirà ad avvincere l'allievo che si sentirà sorretto, incoraggiato e stimolato a sempre più sforzarsi per un miglior rendimento. Sarà così più facile per noi conoscere l'animo del nostro allievo, tornerà meno arduo il compito educativo; si svilupperanno legami di reciproca stima ed anche di affetto. Si giungerà così ai più insperati risultati, propri della legge dell'amore, al quale oggi troppi non credono più, od almeno credono troppo poco.

« L'amor che muove il sol e l'altre stelle ».

Ufficio del maestro è di insegnare ed educare. Non si tratta di voler essere psicologo, fisiologo, igienista, psichiatra o semplicemente medico. Occorre che il maestro sappia ben discernere se l'allievo è capace di attenzione e fino a quale grado; se ha memoria labile, pronta, tenace, se è avventato o cauto nei suoi giudizi, se ha potere immaginativo. Dal punto di vista fisico sarà bene sapere se è sano o malaticcio, se ha subito qualche malattia che abbia influito sulle condizioni del suo stato mentale.

Dal punto di vista morale occorrerà conoscere quali predisposizioni o tendenze si manifestino; se si tratta di un collerico, di un bugiardo, di un egoista, di un temperamento calmo, paziente, generoso.

Dal punto di vista familiare gioverà informarsi con la massima discrezione dell'ambiente in cui vive, quali sono le condizioni economiche e morali della famiglia e dell'ambiente. Così pure gioverà conoscere i compagni che frequenta e sarà bene vigilare i libri che legge.

La scuola deve seguire con la più viva attenzione i casi particolari o appena sospetti. Intendiamoci bene, non si tratta di voler fare della scuola un laboratorio di psicologia e tanto meno un ambulatorio medico-pedagogico. I mezzi di indagine per una sempre migliore conoscenza degli allievi non sono per il maestro gli istrumenti del laboratorio. Non si tratta di fare del maestro un consigliere psicologico e tanto meno un analista.

Il maestro deve essere « *artista* » e non « *pseudo scienziato* ». La sua arte si esplica nei modi più svariati; i suoi mezzi di investigazione li ha sempre sotto mano. Così con la parola calma e familiare potrà conversare coi suoi allievi e saprà ricavare preziose informazioni sulle condizioni intellettuali.

Nel correggere i compiti potrà analizzare la ragione di certi errori; dal modo di tener l'ordine nei quaderni potrà giudicare dell'ordine mentale e morale. Dall'osservazione nei rapporti coi compagni e coi superiori sarà in grado di misurare l'indole, la coscienza delle buone norme di vita sociale. Dal modo come l'allievo si manifesta nel giuoco sarà possibile osservare il temperamento, la sua onestà, la sua generosità, il senso della giustizia, il rispetto alle leggi stabilite.

Mediante qualche discreta indagine su quanto fa in casa, sui suoi primi anni di vita, sulle abitudini nella cerchia dei propri

familiari, sarà possibile conoscere un po' l'ambiente sociale ed economico della famiglia. In tutte queste continue osservazioni gioverà mirare all'avvenire dell'allievo, aver ben chiara la via che gli si vuol prospettare, perchè abbia a riuscire nella vita di domani.

Ma nell'azione educatrice è indispensabile lavorare in profondità e non in estensione, seguire una linea ben determinata, con inflessibile costanza e con la massima conseguenza. Guardarsi dagli eccessi nel castigare come nel lodare, trovare sempre una buona via di mezzo, di equilibrio e di saggezza.

« La legge della scuola - dice Lombardo Radice - dovrebbe esser questa: lavorare su un piccolo campo, ma rivoltare le zolle e dissodare a grande profondità ».

Grazie a questo lavoro di dissodamento potremo gettare il germe fecondo che solo più tardi darà i buoni frutti; ma non dimentichi mai, il maestro, che a lato della sua opera, del suo esempio, della sua costante volontà, esistono molti altri « maestri » che esercitano un'influenza assai grande sull'animo del ragazzo: « la famiglia, la città, gli amici; i giuochi, il lavoro, le letture, gli spettacoli; l'agiatezza e la sorridente indulgente bontà o la miseria, la fame e la inconsapevole malvagità degli uomini miseri ».

« Nessuno e tutti siamo educatori; scuola vera e piena è la vita ». Così, facendo migliori noi stessi, educheremo, e i nostri allievi ci conosceranno e ci ricorderanno. Educare ed istruire richiedono qualità di primissimo ordine e gli allievi finiscono per modellarsi sull'esempio del maestro, per cui occorre il più alto senso di dignità e di correttezza, non disgiunti mai dal rispetto che dobbiamo avere della personalità degli allievi.

L'osservazione accurata e coscienziosa nei confronti dei nostri allievi costituisce una fonte preziosa di sempre nuove acquisizioni nell'approndire ed adattare ad ogni singolo il nostro indirizzo psicologico, pedagogico e didattico.

E' in questo senso che si compendia l'aforisma che sta alla base della Scuola delle Scienze dell' Educazione, Institut J.J. Rousseau di Ginevra: « discat a puero magister », chè possiamo imparare anche dai nostri allievi.

Non so se qui qualcuno potrà vantare di essere «specialista» in materia educativa, ma tutti possediamo un mezzo, un espediente tecnico, un mezzo empirico per non uccidere le anime dei giovani: questo mezzo è l'*educazione alla bontà*. Oggi più che mai il mondo sente la necessità di questo genere di educazione.

La bontà ingentilisce; fra gli spettacoli da offrire al bambino sono preferibili quelli dove appunto essa trionfa incitando al coraggio, alle azioni generose. Per coltivare la bontà nelle anime in sviluppo, non ci vogliono precetti; può bastare la meditazione sulle crisi interminabili del mondo, crisi economiche e crisi - come le attuali - eminentemente « morali ». Basta la visione del dolore umano, basta credere nella santità e nella bellezza della vita!

Con la bontà c'è la salute, con la salute del corpo c'è quella dello spirito - e nella vita è quella che conta.

Noi vogliamo che i nostri allievi possano un giorno dire che nella nostra scuola essi hanno fatto del buon lavoro in allegrezza, che la loro vita scolastica è rimasta un ricordo di ordine e che tutto si era sempre svolto nella più schietta serenità e armonia.

Non dimentichiamo di essere molto severi con noi stessi e parecchio indulgenti con gli altri; riusciremo così più facilmente a compiere il nostro dovere di maestri e di educatori.

E soprattutto mettiamoci in grado di dimenticare i nostri momentanei malumori, che possono influenzare il nostro giudizio su uomini e cose, e particolarmente possono turbare l'atmosfera della scuola.

Rituffiamo il nostro pensiero nei ricordi dei tempi di scuola e chiediamoci più spesso: « Cosa pensavo a quei tempi? Cosa chiedevo al mio maestro? Come lo giudicavo? » Ci riuscirà talvolta più facile a capire molte circostanze che turbano l'animo dei nostri allievi. In questo lavoro introspettivo riusciremo spesso a trovare la buona soluzione, la buona via da seguire.

Arduo è il nostro compito, nobile il nostro lavoro. Dedichiamoci mente e cuore, sorretti sempre dalla più grande fede nella bontà e nell'amore fra gli uomini.

« Considerate la vostra semenza.
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza ».

CAMILLO BARIFFI
Direttore delle Scuole della città di Lugano

Per l'educazione civica della gioventù

Delle quattro ore settimanali che l'orario assegna all'insegnamento geografico-storico-civico nelle Scuole maggiori e nelle tre classi della Scuola elementare di gradazione superiore - nelle prime cinque classi elementari la civica, a ragione, non trova posto -. quante vanno effettivamente all'educazione civica dei nostri allievi?

Non è una domanda inquisitoria: con tre o magari otto classi, gl'insegnanti fanno quello che possono. Ma i risultati sono ben noti: agli esami pedagogici delle reclute gran parte dei giovani ventenni dimostra impreparazione civica preoccupante. Nozioni vaghe e peggio intorno ai diritti e ai doveri dei cittadini, allo spirito del nostro ordinamento democratico, al funzionamento della democrazia, all'origine e all'utilità dei partiti: e non soltanto chi, lasciata la scuola obbligatoria, non ha avuto più alcuna istruzione, ma anche reclute che hanno frequentato corsi scolastici nel periodo non breve d'apprendimento del mestiere. E che risultati non brillanti siano ottenuti pure altrove è misero conforto, per più motivi, e non ultimo quello che il Ticino nella Confederazione è rappresentante di una minoranza etnica i cui diritti di parità, incontestabili sul terreno costituzionale, vogliono essere nella pratica difesi strenuamente col sussidio di un'attiva partecipazione alla vita federale, e però di fervore e preparazione adeguati. Gl'impreparati non fanno storia. la subiscono; e suona vacua la proclamazione legittima della nostra italianità se non è sorretta da solidità di civismo.

Scriveva Alessandro Daguet che « la democrazia, senza luce, è un flagello »: e il grande magistrato ed educatore Numa Droz recava il motto come insegna ammonitrice in testa al proprio « Manuel d'instruction civique » che fu per lungo tempo guida efficace all'introduzione della gioventù nella vita politica.

E a chi spetta dare questa indispensabile luce? A chi tocca evitare che il più umano, il più civile, il più consono degli ordinamenti politici e sociali sperimentato nel nostro paese si tramuti in flagello? Risponde un grande Ticinese il cui ricordo suona onorato e alto nella stima dei concittadini, Brenno Bertoni, che traducendo il Corso elementare d'istruzione civica *dello statista neocastellano scriveva: « Nella scuola il cittadino deve imparare a conoscere ed apprezzare le istituzioni del suo paese; ad amare la patria, non come una concezione astratta, ma come un vero bene che i suoi maggiori gli hanno trasmesso e che gli spetta di difendere e perfezionare; a compire i suoi doveri senza rimpianto; e non esercitare i suoi diritti senza poter prevedere le conseguenze del suo voto ».*

Ma se l'educazione civica della gioventù, all'età in cui questa fa il suo ingresso nella politica del paese, è penombra crepuscolare e se le impressioni della vita patria non possono essere raccolte per imperfetta oggettivazione e comprensione, quale tempra può avere la difesa delle istituzioni? quale moto il superamento? quale significato l'esercizio del voto? In quella « cultura generale completa intesa ad arricchire lo spirito del giovane e a farne un uomo nel senso più esteso della parola, prima ancora che un'unità nel processo economico » - di cui abbiamo fatto altra volta l'elogio - non può ragionevolmente non avere parte essenziale l'educazione civica. Educazione *del sentimento civico, non mero elenco delle autorità, del modo in cui sono elette, del numero dei seggi; pratico funzionamento del regime democratico in contrapposizione con i vecchi e i nuovi dispotismi; concreta dimostrazione - traverso l'esperienza pratica - del peso della volontà popolare nella vita dello Stato e del Comune traverso la libera scelta dei rappresentanti, il controllo sull'autorità, i diritti d'iniziativa e di referendum; illuminazione viva - mediante un esame oggettivo delle condizioni storiche traverso cui è passata la vita nazionale dal suo sorgere ad oggi - del progresso compiuto e in via di compimento nel campo della tolleranza religiosa, delle provvidenze sociali, dell'istruzione popolare, ecc., ecc. A questa formazione indispensabile del cittadino svizzero deve provvedere la scuola se non vuole venire meno a uno dei suoi compiti fondamentali: e benvenuti anche i tradizionali discorsi del primo agosto e le feste dei ventenni, in quanto servono a tenere vivo il valore di avvenimenti significativi nella vita nazionale, o di giornate memorabili nella vita degli individui che l'incessante corso del tempo chiama,*

ognuno alla sua ora, a condividere gli onori e i doveri della sovranità popolare; a condizione tuttavia che l'accessorio non faccia perdere di vista l'essenziale, che forma e sostanza abbiano ciascuna la loro giusta parte.

Non dobbiamo volere soltanto una descrizione dall'esterno della nostra vita comunale, cantonale e federale, con le rispettive votazioni ed elezioni ed i periodi di durata dei consessi e il numero dei componenti e l'anagrafe di chi oggi occupa le cariche: questa è, per sè sola, fredda anatomia politica, e non già democrazia viva: bisogna invece che con l'educazione civica i nostri scolari abbiano innanzi agli occhi il quadro concreto e quotidiano dell'azione nel suo svolgimento, con i suoi innegabili pregi e anche con i suoi inescusabili difetti. Il numero dei consiglieri varia, il Presidente d'oggi del Tribunale di appello (o del Governo o della Confederazione) fra qualche anno o l'anno prossimo non sarà più quello, e ci sarà sempre un annuario o magari un Almanacco Pestalozzi che ci avvertirà dei mutamenti.

Ma quanti dei nostri giovanetti, lasciate le Scuole maggiori, troveranno chi sostituirà il maestro come guida alla formazione del cittadino?

E' ancora Brenno Bertoni ad avvertirci (e fin da quarantacinque anni fa), con quel suo spirito innato di educatore che non aveva bisogno di corsi di pedagogia e di didattica per trovare la via della mente e soprattutto del cuore della gioventù, e non di quella soltanto, che « la pratica ha dimostrato perlomeno l'inopportunità di certe nozioni che dopo aver costato un grande sforzo alla mente dell'allievo e preso molto tempo alla scuola, non sono più vere quando lo scolaro diventa cittadino perchè le leggi sono sempre modificate », e ad ammonirci:

« Dunque via i particolari che sovraccaricano l'insegnamento e badiamo piuttosto ad educare la coscienza dell'allievo, ad iniziarla ai sentimenti di solidarietà umana o di beninteso patriottismo, ad aprirne il cuore all'amore della libertà, ad educarne il senso all'idea del dovere civico ». E sono pure sue queste parole che vogliono richiamare all'educatore come importi, sì, che il maestro abbia bene aperto l'occhio sul presente e non ignori quanto rechi in sè del passato, ma non debba mai scordare ch'egli lavora soprattutto per il futuro: « Mi sono ingegnato di inspirare nell'animo del giovinetto - così nella premessa ai docenti del suo Frassineto *- un ideale semplice ma bello di ciò che* dev'essere *il suo Comune, la sua Valle, lo Stato di cui sarà il futuro cittadino e difensore ».*

Leggiamo il programma di civica delle nostre Scuole maggiori. « Classe prima: L'ordinamento politico e amministrativo del Comune. Il patriziato. La parrocchia. Classe seconda: L'ordinamento politico, amministrativo e giudiziario del Cantone. Classe terza: L'ordinamento politico, amministrativo e giudiziario della Confederazione. Le costituzioni cantonali e federali (in connessione con la storia) ». Tutto qui.

E' lo scheletro di una « istruzione » civica ad uso di chi vuol conoscere dall'esterno il nostro ordinamento, buono per fornire a un qualche straniero frettoloso un elenco d'autorità e di compiti e di articoli di legge. E le istruzioni che accompagnano il programma vero, centrate nel presente e nel passato, non riescono a far superare la condizione statica di vita comunale, cantonale e federale dei punti programmatici. Mancano i muscoli, manca il sangue, manca cioè la vita della nostra democrazia. Buona la cronaca, buona la storia del progresso; ma la mente del ragazzo di dodici-tredici-quattordici anni ha da essere aperta pure ai compiti futuri, all'evoluzione, ai problemi che sarà chiamato a risolvere come cittadino, in quanto già ora si prospettino - e non difettano mai -, e magari assillino da lungo tempo.

L'« educazione » civica non ignorerà nella scuola ciò che vanno facendo o hanno fatto i padri e gli avoli, perchè non tollera che la via della democrazia sia sostituita dall'attivismo dei novatori utopistici, ma nemmeno chiuderà gli occhi sul da farsi: e non è venir meno a « prudente oggettività », ma invece cura avveduta educare la gioventù alla funzione critica, *alla visione dei perfezionamenti che sono da apportare allo « statu quo ». La democrazia o cammina o è facile preda dei suoi nemici.*

Una ragione di più a favore del potenziamento della nostra Scuola maggiore. E anche di quella revisione del programma che si impone con il prolungamento dell'obbligo scolastico, previsto per il prossimo anno.

***

Già prima della recente guerra mondiale il problema di una più adeguata preparazione

civica della gioventù era considerato, in sede federale, inderogabile. Si palesava fin d'allora nella nuova generazione una marcata apatia per la vita politica e, peggio, una facile condiscendenza alle idee totalitarie allora imperanti, non soltanto in Russia, ma anche in altri grandi paesi, come l' Italia e la Germania, ai nostri confini. I casi numerosi di tradimento dei nostri segreti militari dimostrano la gravità della situazione. Perchè è ovvio: là dove lo spirito democratico della Nazione non trova rispondenza o addirittura incontra avversione, la vita stessa della Nazione è posta in pericolo.

Nel 1938 il Consiglio federale lanciava un vivo appello per la difesa spirituale del paese: scuola e armata furono chiamate a collaborare al rafforzamento della formazione civica della gioventù: si trattava non più di dare una conoscenza formale delle nostre istituzioni, ma di giungere, traverso una rinnovata e approfondita educazione civica, a una più sostanziale comprensione della nostra democrazia, e per questa via al risveglio delle forze morali e dello spirito di resistenza tanto necessario alla vigilia della tragedia che doveva sconvolgere il mondo.

E si sperimentarono, per la prima volta, su base ridotta, i nuovi esami pedagogici delle reclute basati sulle conoscenze nazionali: civica, storia, geografia, economia nazionale; i quali rivelarono non soltanto lacune gravi nella preparazione e nella comprensione delle questioni anche fondamentali della vita nazionale, ma altresì inadeguatezza di metodo d'insegnamento nelle scuole. E l'esperienza si estese a tutte le reclute, durante la guerra e pure successivamente: e in data non lontana, vincendo incomprensioni assai diffuse, il Consiglio federale proponeva e le Camere approvavano - non senza avere prima inviato propri rappresentanti ad assistere alle prove, ed a constatarne l'utilità - la stabilità degli esami.

Taluni cantoni coadiuvarono: congiunsero i propri sforzi a quello della Confederazione per il rinnovamento dell'educazione civica della gioventù: s'introdussero nelle scuole libri di civica più adatti (a Ginevra, per esempio, dove a partire dal 1949 le opere di Duchemin e Ruchon, elogiate alcuni mesi fa dall' Unesco a Bruxelles, hanno sostituito i manuali precedenti), s'impartirono istruzioni ai docenti perchè l'insegnamento della civica fosse improntato alle necessità dell'ora nella scuola obbligatoria e anche in altre scuole pubbliche, si estesero le inchieste dall'esercito a vari istituti superiori e alle ultime classi elementari. Ed è elogiabile specialmente lo sforzo compiuto nella Svizzera romanda.

Ma la Confederazione non ha il diritto di ingerirsi in siffatta materia, di pertinenza dei cantoni, salvo nel caso degli esami pedagogici delle reclute: e gli esperti pedagogici - quando l'autorità cantonale resti sorda agli impliciti avvertimenti insiti nella comunicazione dei risultati d'esame, anno per anno - son nella condizione del medico che dopo aver visitato il paziente e diagnosticato il male sia impotente a curarlo.

L'azione che i singoli esperti possono svolgere direttamente a favore di un rinnovamento nella loro scuola o mediante consigli a colleghi o a insegnanti posti sotto il loro controllo è limitata: senza provvedimenti di carattere generale nel nostro Cantone un sensibile passo innanzi non potrà essere fatto. Si tratta di una diecina di persone, compreso il rappresentante del Grigione italiano: e a ogni sessione d'esami si fanno le stesse constatazioni, si scambiano le medesime impressioni, e si aspetta che finalmente l'autorità si decida ad agire.

Qualcuno obietta: - Ma a che, allora, il continuo sperimentare? per amor di statistica? per sciupar denaro? Non sarebbe assai più conveniente preparare le reclute agli esami con dei corsi?

A un esame superficiale l'idea del corso preparatorio si presenta immediatamente come la migliore: e certamente una ripetizione anche accelerata della materia, con i criteri della scuola attiva applicati agli esami, così per la civica, come per le tre rimanenti materie, permetterebbe di ottenere qualcosa di più: e meglio poco che niente, o quasi. Ma non è questo lo scopo perseguito dall'autorità federale con l'esame. La preparazione scolastica spetta ai cantoni, come già si è richiamato; i quali ne sono gelosissimi e non a torto, romandi e ticinesi più degli altri.

L'indebolimento dello spirito civico conseguente all'insufficiente educazione è invece una questione non meramente di portata cantonale, ma nazionale: mina lo spirito politico e indebolisce la difesa dello Stato, se è vero, come ci pare innegabile, che si serve con fede e con ardore e a costo di ogni sacrificio ciò

che intimamente si conosce e si ama. L'autorità federale compie il suo dovere denunciando manchevolezze e pericoli: facciano il proprio i cantoni mettendo istruzione ed educazione al passo con le esigenze del tempo. Nè si tratta, d'altra parte, soprattutto di riparare a difetto di memoria: il male è più profondo, e investe la natura dell'insegnamento. Concezione, materia e metodo educativo - tutti a un tempo - vogliono essere aggiornati e adeguati al fine da raggiungere.

Un' interessante inchiesta, compiuta nel Canton Ginevra al momento dell'introduzione del nuovo manuale di civica, ha permesso di appurare risultati significativi. Esperimentato il nuovo insegnamento, l'inchiesta sarà ripetuta. Ventiquattro questioni inerenti alla natura delle nostre istituzioni politiche, al loro funzionamento, al carattere della nostra democrazia (referendum, sovranità popolare, eccetera) furono poste, formulate in guisa da richiamare la riflessione, il giudizio personale e nel contempo la memoria, a 3000 scolari d'età fra i dodici e i quindici anni - di scuole elementari e di classi corrispondenti di scuole secondarie e professionali - e a 185 reclute. I risultati - considerata una nozione acquisita quando almeno i tre quarti degli esaminati l'hanno elencata - furono i seguenti. Il numero delle questioni (su 24) acquisite da tre quarti degli interrogati è stato: dagli allievi di 12-13 anni: 12 %; 13-14 anni: 8-17 % (diversità da una scuola all'altra); 14-15 anni: 21-46 % (variazioni da una scuola all'altra); reclute: 8-33 % (variazioni secondo la preparazione scolastica).

E' manifesto il progresso compiuto fra il settimo e il nono anno di scuola. Gli allievi della nona classe ne sanno più delle reclute di venti anni.

Riveste per noi particolare interesse - pur tenuto conto del risultato non eccessivamente brillante della prova, come rileva lo scritto dal quale togliamo i dati riprodotti - il balzo compiuto fra l'ottavo e il nono anno scolastico nella preparazione civica. La quarta maggiore potrebbe rendere un grosso servizio anche a favore della preparazione dei giovani cittadini. E di proposito diciamo la quarta maggiore, dove l'insegnamento della civica non è scompagnato da quello della storia, che ne è l'ausilio indispensabile.

Felice Rossi

Fra libri e riviste

FRANCESCO ALBERGAMO — **Storia della logica delle scienze esatte.** Laterza, Bari, 1947.

In questa pubblicazione l'Albèrgamo rifà il processo attraversato dal pensiero diretto a penetrare la natura dell'operare scientifico. È il problema circa il valore dei risultati a cui perviene la scienza naturale, se siano essi da considerare di natura logica o meno. Nel senso moderno esso comincia a delinearsi durante il Rinascimento, allorchè se ne afferma dogmaticamente il carattere conoscitivo. Tale posizione si rivela ben presto insufficiente ed i principali pensatori del periodo seguente, tra i quali primeggiano Cartesio e Leibnitz sul continente, Hobbes, Locke e Hume in Inghilterra, minano questa prima soluzione. Gli sforzi di risoluzione culminano in Kant che, col concetto della sintesi a priori, apre la via verso una profonda comprensione dell'elaborato scientifico.

I filosofi seguenti, muovendosi sulle tracce del pensatore di Königsberg, eliminano gli ultimi residui di trascendentalismo insiti nella soluzione kantiana e riescono a porre in evidenza il carattere essenzialmente pratico del procedere scientifico. A questo risultato pervengono in modo particolare il Bergson e Croce.

Chiarificatrice è l'opera del Croce, intesa a differenziare nettamente il pensiero logico da quello logistico, rimuovendo così l'ultimo ostacolo che si frapponeva ancora alla comprensione delle scienze naturali e superando la posizione raggiunta dal Poincaré. Questi, pur intravedendo chiaramente la debolezza della posizione kantiana, non ne oltrepassa tuttavia definitivamente i limiti, ricadendo ancora in una specie di pitagorismo.

L'Albergamo sa distribuire saggiamente la complessa materia e con opportuni rilievi critici aggiustare e caratterizzare la posizione dei singoli pensatori. La sua è una opera dalla quale il cultore di problemi di ordine filosofico-scientifico può trarre utili suggestioni e rivedere, in un'esposizione sintetica, i contributi apportati dai vari pensatori al loro approfondimento critico.

FRANCESCO ALBERGAMO — **La Scienza nell'antichità classica** - Marzorati, Milano, 1949.

ANTOLOGIA GALILEIANA — Scelta, introduzione e note a cura di Francesco Albèrgamo - Signorelli, Milano, 1949.

R.G.

ISTITUTO EDITORIALE TICINESE. — **Trent'anni di attività letteraria e d'insegnamento di Giuseppe Zoppi.** S.A. Grassi & Co. - Bellinzona, 1951.

Quest'opuscolo di non molte pagine, fuori commercio, che l'Istituto editoriale ticinese di Bellinzona dedica allo scrittore valmaggese, costituisce nel contempo un segno di generosa devozione al poeta, al letterato e all'educatore, e un omaggio all'attività trentennale concretata in opere numerose, diligentemente elencate e illustrate da autorevoli giudizi critici. Un omaggio alle molteplici benemerenze del festeggiato non circoscritto solo alla persona di lui, se è vero, come noi pensiamo, che oltre portare allo Zoppi giustificata testimonianza di affezione, anche, suscita nei molti suoi estimatori consonante letizia. E anche un utile contributo biografico e bibliografico per chi voglia approfondire la conoscenza dello scrittore.

La pubblicazione, con due pregevoli illustrazioni, si presenta nella veste elegante e accuratissima che contrassegna le opere dell'editore Grassi; e, dovuta all'iniziativa della Casa editrice, è stata nelle ultime settimane inviata a titolo di omaggio a buona cerchia di persone.

E noi volentieri segnaliamo il disinteressato gentile gesto, e ne raccogliamo l'implicito monito che vorrà significare pubblica e ufficiale attestazione dei meriti dello Zoppi presso i ticinesi in una degna commemorazione. Ricorrerà nel settembre prossimo il cinquantacinquesimo genetliaco del poeta dell'alpe e, a pochi mesi di distanza, il venticinquesimo della pubblicazione del **Libro dell'alpe** che tanta ammirazione suscitò nel Ticino e fuori, e — con le sue otto edizioni — testimonia tuttora salda vitalità.

L'occasione è buona per un atto di doverosa riconoscenza, e non dubitiamo che non sarà lasciata passare inosservata.

BUREAU INTERNATIONAL D'ÉDUCATION, GENÈVE, **Annuaire international de l'éducation et de l'enseignement, 1949,** B.I.E - Unesco, pp. 318, fr. 10.—.

È l'undicesimo volume dell'**Annuaire international de l'Education et de l'Enseignement.** Riunisce i rapporti presentati alla XIIª Conferenza internazionale della Istruzione pubblica, convocata a Ginevra dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura e l'Ufficio internazionale dell'Educazione, con l'aggiunta delle successive relazioni fatte pervenire dai ministeri dell'Istruzione pubblica.

Nell'introduzione, un vasto capitolo passa in rassegna l'attività compiuta nel campo dell'educazione nel corso dell'annata 1948-1949.

Segna l'evoluzione seguita nel campo pedagogico, nei suoi aspetti più significativi, e a tale titolo è guida utile per le autorità scolastiche e gli educatori.

Il progresso nel campo educativo, sotto l'aspetto dell'organizzazione e amministrazione scolastica, del finanziamento, dello sviluppo e però delle riforme relative, dei programmi e dei metodi, viene passato in attenta rassegna. Sicchè doppio è il contributo: la conoscenza aggiornata dell'educazione contemporanea e l'affiatamento con le correnti più vive dell'insegnamento.

NECROLOGI SOCIALI

Ing. ERNESTO PEDOTTI

Vittima di inopinato, fatale incidente, decedeva a Berna, nel febbraio scorso, l'ispettore forestale federale ingegner Ernesto Pedotti di Bellinzona, uomo di squisite qualità d'animo e di mente, nel quale si fondevano, in permanente armonia, coscienza salda del dovere, perizia professionale e instancabile alacrità.

Veniva da distinta famiglia della Capitale. Il padre, medico, appassionato cultore di studi svariati, di convinzioni politiche salde e tuttavia cavallerescamente comprensivo nei riguardi d'ogni idealità schiettamente professata, diresse l'amministrazione della propria città sorretto dalla stima generale, e lasciò dietro di sè, come professionista e come amministratore, opera meritoria; il fratello maggiore primario di chirurgia all'Ospedale civico di Lugano; quello minore pretore del distretto di Bellinzona.

La predisposizione agli studi tecnici lo aveva portato, compiuti gli studi elementari e ginnasiali nella sua cittadina e quelli liceali a Coira, alla Scuola politecnica federale dove conseguì diploma distinto di ingegnere forestale; e praticava poi per non lungo tempo la professione nella Svizzera romanda e in quella tedesca, dopo di che, desideroso di più vaste e nuove esperienze, migrava in Romania, e vi si tratteneva quattro anni, prestando attività varia al servizio dell'impresa commerciale « Foresta Romena », nella quale tenne importanti mandati tecnico-direttivi.

Ritornò nel Ticino e assunse la carica di capo dell' Ufficio per l'approvvigionamento di legna, attendendo però nel contempo alla direzione di lavori stradali e alla preparazione di progetti di sistemazioni forestali.

Da sette anni, era aggiunto al capo dell'Ufficio federale delle foreste in qualità di ispettore federale con giurisdizione nei cantoni di Sciaffusa, Zurigo, Lucerna, Unterwalden, Svitto, Uri e Ticino. E in tale veste mise al servizio del proprio paese, senza risparmio di fatica, le approfonditissime conoscenze, assecondando nel contempo le esigenze dell'interesse superiore nazionale e quelle particolari delle singole regioni. E da Berna, dove risiedeva, veniva spesso, chiamato dal suo mandato e anche ascoltando il vivo richiamo del paese natale e quello dei familiari, nel Ticino: e la causa del nostro cantone trovò in lui un valido difensore nel campo dell'economia forestale. Con avveduta competenza promosse rimboschimenti, ripari montani, sistemazioni di proprietà boschive mediante raggruppamenti, costruzioni stradali montane: e ottenne che l'autorità federale stanziasse per tali opere sussidi straordinari adeguati. Sicchè la sua perdita, per la causa ticinese ch'egli difendeva con devoto amore filiale, è indubbiamente sensibile. E noi auguriamo che alla importante carica, tenuta con distinzione dall'Estinto, sia chiamato un Ticinese che, al pari di lui, alle doti professionali congiunga pratico senso di conciliazione degli interessi della Confederazione con quelli del nostro paese.

Nel Ticino, la scomparsa dell'ingegner Pedotti, appena cinquantenne, è rimpianta come quella di uno dei migliori e più devoti cittadini: e sensibile è pure la perdita per l'amministrazione federale, presso cui era assai aprezzato. Di lui disse nella luttuosa circostanza l'ispettore generale dr. Hess, suo superiore diretto che ne conosceva intimamente il valore: « Tre doti caratteristiche contraddistinguevano particolarmente il signor Pedotti: un senso superiore del dovere, una schiettezza e collegialità inesauribili ed una straordinaria energia che gli rendeva possibile la rapida e facile soluzione dei problemi che gli venivano sottoposti. »

Il paese perde anche, con la sua troppo immatura dipartita, un ufficiale assai apprezzato. Nell'esercito, l'ing. Pedotti aveva raggiunto il grado di colonnello del genio, e durante la guerra diresse la costruzione di parecchie opere di fortificazione nel nostro cantone.

Alla vedova, ai figli e ai fratelli la « Demopeutica », che l'ebbe tra i suoi soci, presenta vivissime condoglianze.

MAESTRA CAROLINA TRAVERSI

Mancò ai vivi in Cevio, il 24 aprile 1950, dopo un'esistenza spesa in gran parte per l'istruzione e l'educazione della gioventù.

Maestra, prima a Campo V. M. poi - per trentacinque anni - a Cevio, si acquistò la stima e l'affetto non solo dei suoi allievi, ma della popolazione tutta, la quale le dimostrò la sua riconoscenza quando si ritirò dall'insegnamento e la onorò in morte associandosi unanime al cordoglio dei superstiti.

Rimanga la memoria di questa buona maestra, che molto operò per l'educazione popolare.

EDUCAZIONE PURA

Quello che ci occorre e che noi cerchiamo è l'educazione pura e semplice; i nostri progressi saranno più sicuri e più rapidi quando ci dedicheremo alla ricerca di ciò che l'educazione propriamente è e delle condizioni che devono venir soddisfatte affinchè sia una realtà e non un nome o uno slogan. È solo per questa ragione che io ho sottolineato il bisogno di una sana filosofia dell'esperienza.

John Dewey.

Tipografia: S. A. Grassi & Co., Bellinzona